

CHI POTRÀ SAZIARE LA FAME E LA SETE DEL CUORE UMANO?
Omelia nella XVII domenica del Tempo Ordinario
San Girolamo, 29 luglio 2018

«Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi» (*Gv 6,1-2*).

Domenica scorsa abbiamo ascoltato il brano in cui l'evangelista Marco descrive la viscerale commozione di Cristo per le folle che lo seguono. Nel testo del Vangelo secondo Giovanni, proposto dalla liturgia odierna (*Gv 6,1-15*), è ugualmente descritto lo sguardo di Gesù nei confronti delle migliaia di persone che sono lì ad ascoltarlo, dimenticandosi perfino di mangiare: «alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: “Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?”» (*Gv 6,5*).

Quale pane potrà sfamare una domanda come quella che ha condotto queste persone a seguire Gesù, senza neppure preoccuparsi di acquistare il cibo? Non si tratta solamente di un problema quantitativo, secondo le risposte di Filippo e Andrea, ma di una questione di fondo, che riguarda l'ampiezza infinita di quel desiderio umano per il quale Cristo è visceralmente commosso: chi potrà saziare la fame e la sete del nostro cuore? C'è una sproporzione assoluta tra i tentativi dei discepoli e il bisogno della folla: «Gli rispose Filippo: “Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo”. Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: “C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?”» (*Gv 6,7-9*). Tutto lo sforzo organizzativo della Chiesa non può rispondere a questa domanda infinita, ma neppure il prodigio compiuto da Gesù, in sé stesso, può soddisfare il desiderio profondo di quelle migliaia di persone, che lo seguivano per tutti i miracoli di guarigione che avevano visto (cfr. *Gv 6,2*) e, di fronte alla moltiplicazione dei pani, vogliono farlo Re (cfr. *Gv 6,14-15*). Non sono le guarigioni e nemmeno quest'ultimo gesto miracoloso a rispondere al nostro bisogno. Ancor meno lo può essere quel “regno” che immaginano tutti coloro che lo stanno seguendo, nel momento in cui il consenso riscosso da Cristo – potremmo chiamarlo il suo “successo pastorale” – raggiunge il suo apice. Tutte quelle persone erano entusiaste, avrebbero combattuto per Gesù, Lo avrebbero proclamato addirittura Re, ma non erano lì per Lui, stavano seguendo un loro progetto, ultimamente ideologico. Avevano sperimentato un'attrattiva suscitata da Cristo, ma ad essa non cedevano fino in fondo e si stavano fermando a quello che pensavano di aver capito di Lui. Potrebbe essere così per noi adesso, potremmo essere qui anche pieni di zelo e impegno ammirevole, ma per un nostro progetto e non per Lui. Infatti, come ci ricorda costantemente il Papa, non è così lontana la «tentazione di essere cristiani senza Cristo» (*Omelia a Santa Marta, 27.06.13*), con l'illusione di trovare una sicurezza nella conoscenza di alcune dottrine o nell'osservanza di una serie di norme, costruendo con le proprie forze un'organizzazione perfetta, nella quale «né Gesù Cristo né gli altri interessano veramente» (*Evangelii gaudium, 94*).

Per questo Gesù si sottrae alla folla nel momento in cui vogliono «farlo Re» (*Gv 6,15*). Era al culmine del consenso nei Suoi confronti e chiunque, trovandosi in quella situazione – pensate a un genitore, a un insegnante o a un educatore che si trovassero ad avere un tale consenso, come sarebbero contenti di poter condurre sulla giusta via coloro che li seguono – avrebbe guidato quelle migliaia di persone secondo un progetto ritenuto giusto, ma non Cristo, che è disposto a perderli tutti pur di avere anche uno solo che, in una reale libertà, verifichi fino in fondo la Sua proposta e scelga di seguire veramente Lui.

Quelle migliaia di persone non lo stanno seguendo per ciò che può rispondere veramente al loro bisogno, cercano segni e prodigi, inseguono un loro progetto ideologico, ma neppure la realizzazione di un “regno perfetto” può saziare il desiderio infinito del loro cuore. Gesù non si lascia ridurre perché non vuole ridurre il loro bisogno, ma, al contrario, dilatare fino in fondo la loro domanda.

Per porsi di fronte a quelle migliaia di persone, con una sfida all'altezza del loro cuore, Cristo è disposto a perderli tutti, come vedremo nelle prossime domeniche, in cui la Liturgia ci proporrà la lettura di tutto il sesto capitolo del Vangelo secondo Giovanni, che terminerà il 26 agosto.

Gesù non ha paura della nostra libertà, poiché è visceralmente commosso per il nostro desiderio infinito e non può accettare di ridurlo: si consegna alla nostra personale verifica della Sua proposta, poiché non vuole servi ma amici (cfr. *Gv 15,15*).

Egli ama la nostra libertà ancor più della nostra salvezza.